

Ad cathedram

Nicola Bruni

Accogliendo l'invito del Capo dello Stato a leggere e commentare la Costituzione, il liceo di Via Mazzini organizzò un apposito ciclo di conferenze. Al primo incontro, sui "Valori morali della Costituzione repubblicana", gli studenti ascoltarono un appassionato discorso del professor Moro, anziano testimone del periodo storico in cui si formò la "carta d'identità democratica della nazione".

Al secondo incontro, sulla "Costituzione all'italiana", si udì tutt'altra musica: suonata dall'avvocato Cicerone, principe del *Foro... romano*, autore del manuale di *diritto privato* "De re publica / Pro domo sua".

"Parliamoci chiaro: quello che è scritto nella Costituzione - esordì l'insigne giurista - non va preso alla lettera, ma interpretato alla luce delle convenienze politiche di chi è momentaneamente al potere in virtù del sistema elettorale vigente".

"Le parole della *Magna Charta*, nell'era della flessibilità, non possono più essere *pietre*, come quelle di un celebre romanzo di Carlo Levi: infatti, particolarmente nell'ultimo decennio, hanno dovuto affrontare un liberalizzante processo di revisione dei significati, per adattarsi alle mutevoli esigenze del *mercato... pubblicitario*, fino ad assumere l'elasticità di *chewing-gum* capaci di produrre... *balle*".

"Ciò consente oggi, per tacito accordo *bipartisan* (destra-sinistra), di corroborare la *legittimità democratica* di chi è stato mandato al potere da una sia pur larga *minoranza di consensi elettorali*, mediante un giochino di parole molto simile al *gioco delle tre carte*: un impercettibile scambio di espressioni tendente a far credere all'opinione pubblica che la *quasi maggioranza dei voti validi* ottenuta alle elezioni dai vincitori, si identifichi non solo con la *maggioranza dei votanti*, compresa la solita valanga di schede bianche o nulle, ma anche con la *maggioranza degli elettori*, compresa l'enorme massa di coloro che hanno disertato le urne".

"Così, non importa che nelle elezioni

politiche del 2001 la coalizione vincente abbia conquistato una schiacciante maggioranza di seggi con il 49,6 per cento dei voti validi, corrispondenti al 37,2 per cento di tutto l'elettorato della Camera dei deputati. L'importante è che quel 37,2 per cento di consensi espressi sia ufficialmente accreditato come *maggioranza del popolo italiano*, grazie ad una legge elettorale che l'evoluzione del lessico *politicamente corretto* non permette più di chiamare *truffa*".

"Ed è proprio dal presupposto della coincidenza tra *maggioranza parlamentare* e *volontà del popolo sovrano*, che trae legittimità il potere attribuito a chi abbia vinto le elezioni di comportarsi da *asso pigliatutto* e di cambiare a proprio vantaggio le regole costituzionali".

"Ne consegue che il problema del *conflitto di interessi* di chi ci governa non esiste, perché si può legittimamente presumere che il mandato popolare da lui ricevuto lo autorizzi a perseguire i suoi (già noti) interessi di parte, piuttosto che quelli degli avversari, così come lo assolve *in nome del popolo italiano* da eventuali imputazioni di reato certificando il *candore* della sua *candidatura*".

Riguardo alla *Magna Charta* della Repubblica, l'oratore precisò che bisognava distinguere tra una *Costituzione ideale*, quella *italiana*, generosamente utopistica e ingenuamente retorica come tutte le Costituzioni, e una *Costituzione materiale* non scritta, quella *all'italiana*, che regolava effettivamente la vita del Paese e il funzionamento delle sue istituzioni, integrando o rettificando gli enunciati dei *Principi fondamentali* e dei *Diritti e doveri dei cittadini*, e accomodandone l'interpretazione.

Il modello a cui si ispirava l'integrazione correttiva dei principi costituzionali, secondo l'avvocato Cicerone, assomigliava molto a quello adottato nella *Fattoria degli animali* dello scrittore George Orwell. Dove, per esempio, al comanda-

mento "*Tutti gli animali sono uguali*", i porci saliti al potere avevano aggiunto: "*ma alcuni animali sono più uguali degli altri*". E il divieto "*Nessun animale berrà alcolici*" era stato completato, a beneficio esclusivo di quei maiali, con la postilla antiproibizionista "*in eccesso*".

"Analogamente - proseguì il relatore - la *Costituzione materiale* del nostro Paese, tenendo conto della realtà, riconosce che la legge non è *uguale per tutti* ma *per quasi tutti*, e che gli uomini sono di regola *molto più uguali* delle donne nel governo della politica e delle istituzioni. Basti dire che nessuna donna è stata finora ammessa dagli *onorevoli maschi* alla carica di presidente della Repubblica, del Consiglio dei ministri, della Corte costituzionale e del Senato; e che nessuna donna è attualmente a capo di un partito politico nazionale".

"Sulla questione, tutt'altro che *pacifica*, del *ripudio della guerra*, i più recenti aggiornamenti della *Costituzione materiale* hanno recepito una *belli... cissima* integrazione del testo base: *L'Italia ripudia la guerra... formalmente dichiarata*, ma non disdegna *interventi delle sue forze armate* che comportino bombardamenti, combattimenti, ammazzamenti e occupazione di territori altrui *a scopo di pace*".

"Viene, tuttavia, mantenuto - concluse l'avvocato - il giuramento di fedeltà alla Costituzione scritta che i ministri devono prestare *nelle mani del Presidente della Repubblica*, ma solo come una cerimonia rituale in cui si scattano delle foto-ricordo: chi volete che creda più ai giuramenti? Poi, un qualunque ministro (anche *senza portafoglio*) è libero di minacciare la rottura dell'unità nazionale sancita dall'articolo 4, o di mettere al cesso la bandiera tricolore dell'articolo 12...".

"In questo modo - domandò, preoccupato, lo studente Pierini - che figura ci fa all'estero il nostro Governo?"

"Una figura... *all'italiana*", lo rassicurò l'avvocato.

All'italiana

Autonomia universitaria

La maggiore affluenza di nuovi iscritti alle Università, e la graduale trasformazione in istituzione "*di massa*" ha provocato penuria di sedi e inadeguatezza dei finanziamenti. Ogni anno i rettori hanno minacciato le dimissioni per ottenere maggiori fondi, per la didattica e per la ricerca. Quest'anno il copione si ripete. Recentemente, i rettori di molti Atenei hanno insistito su questo problema allarmante. Si afferma che, se le cose non cambieranno, le Università nell'arco di due anni non potranno andare avanti. Così riassume brevemente la situazione il rettore dell'ateneo di Bologna, Pier Ugo Calzolari, in un'intervista del quotidiano "Il Resto del Carlino" del 27 settembre: "*Negli incontri tra la Conferenza dei Rettori e il ministro Moratti, si è appreso che nella finanziaria saranno probabilmente stanziati, circa un miliardo d'euro, ma la cifra è insufficiente, e per questo la Conferenza dei Rettori ha chiesto uno stanziamento di almeno dieci miliardi*".

In particolare, riferendosi all'Ateneo di Bologna aggiunge: "*a noi mancano ogni anno 37 milioni di euro necessari per portare a termine i programmi di didattica e quelli edilizi che abbiamo fatto*".

A fronte di queste richieste delle Università, nelle ultime settimane, è circolata la notizia secondo cui il Governo si appresterebbe ad una razionalizzazione della spesa universitaria attraverso un piano che porrebbe in pratica l'autonomia universitaria sotto tutela governativa. Secondo questo progetto i fondi assegnati agli Atenei dovrebbero tener conto dei risultati conseguiti dalle singole Università, in termini di efficacia didattica e organizzativa. Per i risultati didattici si farebbe riferimento al numero di laureati annuali, per quelli organizzativi a parametri di riferimento nazionali. Si apre qui il problema della valutazione degli Atenei, che dovrebbe essere compito di una struttura ad hoc: il comitato per la valutazione universitaria.

Il ministro Moratti, il 23 settembre, ha incontrato i rettori delle Università italiane per esporre le linee d'intervento che s'intendono seguire. Secondo il Ministro, gli Atenei avranno i finanziamenti in proporzione alla qualità e ai risultati ottenuti. I finanziamenti, in pratica, saranno concessi in maniera da premiare le Università migliori. Molti rettori e docenti universitari contestano quest'orientamento perché vi leggono un'indebita ingerenza del Ministero in materia d'autonomia universitaria.

Le principali questioni da affrontare riguardano un maggiore finanziamento della ricerca, l'aumento degli stipendi dei professori, che saranno forse assicurati dalla prossima finanziaria e il controllo sugli sprechi. Inoltre i rettori hanno ripetuto di non volere perdere il controllo del fondo di finanziamento ordinario delle Università.

Il rettore della Luiss di Roma, Adriano De Maio, ha detto di essere convinto che il Ministro percorrerà un cammino difficile ma necessario, in grado di fare crescere l'Università italiana senza offendere l'autonomia degli Atenei. Il testo della bozza ministeriale che prevede contributi ordinari in rapporto all'efficacia delle proposte educative, dei risultati didattici e dell'organizzazione complessiva della ricerca, può essere migliorato.

Il problema vero è quello della valutazione. Il comitato nazionale di valutazione del sistema universitario quali compiti avrà? Siamo ancora ad una fase di riequilibrio dell'Università, non ancora ad una valutazione di qualità. Per i motivi più vari alle Università sono state conferite risorse disomogenee rispetto alla propria attività, bisogna quindi stabilire standard di costi secondo gli Atenei. Dopo può scattare la valutazione di qualità. Uno dei criteri più semplici, per valutare la qualità dei corsi è vedere quali riescono ad attrarre gli studenti migliori.

In un intervento su "*Sette*" del 25 settembre Ernesto Galli Della Loggia, a pro-

posito d'autonomia universitaria, scrive: "*Si tratta innanzi tutto di spiegare per quale ragione tale autonomia non è qualcosa d'inventato per soddisfare i comodi dei docenti, per dare loro privilegi e potere, insomma non è uno strumento di monopolio, bensì è il presupposto necessario perché l'Università sia quello che deve essere: il luogo per eccellenza della ricerca e della trasmissione del sapere (...)* solo così la discussione sul futuro degli studi superiori riuscirà a fare un decisivo passo avanti (...)" e *diventare una grande discussione sul futuro dell'Italia*".

Per Salvatore Settis, rettore della Normale di Pisa, il problema degli sprechi esiste ma la centralizzazione delle risorse è una soluzione sbagliata. La responsabilità è fondamentale, altrimenti gli sprechi non sono mai colpa di nessuno. Secondo Piero Tosi, rettore dell'Università di Siena, è inaccettabile il monitoraggio da parte del Ministero anche se gli Atenei devono essere responsabili delle proprie risorse e devono anche rispondere dei risultati. Nessuno può aver rimborso a piè di lista ed è bene che i controlli siano efficaci, per chi ha aumentato gli organici e creato corsi senza fondi. Egli ha affermato, inoltre, che le Università vogliono che i problemi siano risolti, ma nell'ambito delle rispettive autonomie ed ha espresso la viva preoccupazione che, attraverso un potere discrezionale nell'assegnazione dei fondi, si creino disparità tra le Università.

Il giorno 25 settembre, Piero Tosi, in qualità di presidente della Conferenza dei Rettori, ha presentato un articolato documento dal titolo "Prima relazione sullo stato delle Università italiane" in cui, tra l'altro, si legge che "*per la Crui autonomia non significa libertà incondizionata o cancellazione del senso d'appartenenza alla dimensione sociale, politica e istituzionale del Paese, ma chiarezza delle regole e responsabilità delle proprie determinazioni*".

SOMMARIO

- 3 • Un nuovo D.d.L. per precari e sissini di Sebastiano Calogero
- 4 • Il testo del D.d.L. sulle graduatorie permanenti
- 6 • Elezioni organi collegiali
- 7 • Nuovo contratto nelle pensioni
- 9 • Pensioni invalidità Inps
- 10 • Idoneità fisica all'impiego di Sebastiano Calogero
- 10 • Progetto Pilota 3 per la valutazione del servizio scolastico
- 11 • Europa, scuola e nuove tecnologie di Calogero Virzi
- 12 • La gestione del debito formativo di Anna Maria Di Falco
- 12 • Enam: borse di studio e assegni di frequenza di Andrea Toscano
- 13 • La giornata europea delle lingue di Giuseppe Guzzo
- 13 • E' interessante sapere che... di Andrea Toscano
- 14 • Consip: nessun obbligo per le scuole di Emilio Gatto
- 15 • Il mobbing nelle aule scolastiche di Dino Caudullo
- 16 • Le modifiche al programma annuale di Giuseppe Cosimo Tolone
- 17 • A domanda risponde... di Vito Cardella
- 19 • Proteste, proposte
- 20 • Massimario scolastico di Giovanni Rapisarda

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile
DANIELA GIRGENTI

Condirettore
SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicadellascuola.it
e-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2003 - 31/8/2004) Euro 42 • Abbonamento estero europeo (1/9/2003 - 31/8/2004) Euro 80 • Un fascicolo Euro 2,30 (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo.

Chiuso in tipografia il 30/9/2003

Il presente periodico è associato alla
Federazione Italiana Editori Giornali